

## FOGLIO UFFICIALE.



Il nostro signor conte Podestà con una deputazione del Consiglio comunale ha avuto l'onore di unire alle Loro Maestà Imperiali e Reali la medaglia che il comune di Milano ha fatto coniare in questa Regia Zecca per trasmettere alla posterità la memoria del faustissimo ingresso delle Loro Maestà Imperiali e Reali in questa Capitale.

Noi crediamo di far cosa grata al pubblico dando il tipo della medaglia stessa.

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO.  
NOTIFICAZIONE.

In forza di sovrana determinazione 7 novembre p. p., stata comunicata dalla C. R. commissione sulica di organizzazione centrale, si è dichiarato anche per le provincie dipendenti dal governo di Venezia che viene conservata la nobiltà vecchia concessa dal governo veneto, siccome la nuova concessa dal cessato governo italiano, disponendosi che riguardo a quest'ultima debbano sussistere tutte le prescrizioni già stabilite per la Lombardia, rese pubbliche con decreto 14 dicembre 1814.

Per riconoscere quindi ed esaminare i titoli e le pretese dell'antica nobiltà venne ordinato che sia istituita presso il governo di Venezia una commissione speciale, prescrivendosi nel tempo stesso che tutti gli individui, i quali cercano d'essere riconosciuti nobili pel motivo d'aver appartenuto prima allo stato de' patrizj di Venezia od alla nobiltà delle città veneziane, debbono indistintamente, intouché domiciliati nel territorio di Lombardia o soggetti a questo governo, dirigere a tale oggetto le loro domande alla stessa commissione in Venezia, e che all'intorno tutti gli individui indistintamente, quantunque domiciliati nel territorio veneto o soggetti a quel governo, i quali vorranno far valere i titoli alla nobiltà nuova ovvero alla nobiltà lombarda sentita anteriormente, debbano dirigere le loro domande alla commissione araldica di Milano.

Si recano pertanto e pubblica notizia queste sovverine disposizioni, affinché servano di norme e chiunque possa avere interesse nelle medesime.

Si rende noto essere mente di S. M. che non abbia a sussistere alcuna differenza tra la nobiltà de' patrizj e quella delle città della terra ferma di Venezia, concedendo però S. M. ai patrizj stessi già iscritti sul libro d'oro, in vista delle anteriori particolari prerogative di tale nobiltà, il privilegio che anche nei casi, in cui per altri fusse ucrmarin, essi non s'arian obbligati ai processi delle prove di nobiltà, e che quindi l'unico prove di essere stati iscritti in detto libro d'oro debba servire per essi anche come prova di nobiltà generale, e così valere anche per loro discendenti, ogni qual volta però siano state osservate le condizioni volute per la conservazione di detta nobiltà e senso delle massime, sulla base delle quali venne la nobiltà stessa istituita.

Il termine alla presentazione dei titoli comprovanti il legittimo possesso della nobiltà, il di cui esame è affidato alla commissione araldica in Milano, è fissato a tutto il prossimo venturo mese di marzo.

Chi non si trovasse in grado di prodarre per tal epoca i suoi titoli, potrà domandare entro l'indicatedo termine una proroga a presentarli.

Trascorso il termine prescritto, non saranno più ammesse ulteriori presentazioni nè di documenti, nè di domande per proroga.

Milano, il 13 gennaio 1816.

Il Conte di SAURAU, governatore.

Conte MILLESIO, Vicepresidente.

Marchese D'Adda, consigliere.

Della C. R. Stamperia di Governo.

141  
1945614

Copyright (c) 1945

# IL VASO

## DALL'ARCHEMORO.



Appariscente per la mole, gentile per la forma, ragguardevole pel dipinto soggetto e l'epigrafi, nobile nella concezione e lodevole nella esecuzione del disegno è il vaso che ritratto sopra tre tavole, intagliate a un terzo della originale grandezza delle sue figure, pubblichiamo. Fu ricavato nell'aprile del 1835 da un magnifico sepolcro delle apule contrade di Ruvo, ricche sorgenti di bei vasi dipinti d'arte greca; n'ebbero poi il possesso il cav. Lamberti e il dottore Pizzati a Napoli, e da questi zelanti raccoglitori di antiche cose fu da ultimo ceduto al Real Museo Borbonico, ove ora si conserva. Avendo considerato questo insigne monumento poco dopo avventane la scoperta, ebbi in sorte di darne la prima notizia al pubblico (1) e di trarne i primi disegni; ne presentai paranco un'illustrazione all'Accademia Reale di Berlino (2), e ne fu promessa un'altra in mio nome per le stampe d'Italia (3). Ma siccome intrattanto più disegni del vaso si sparsero e più dotti se n'occuparono, spero di essere sciolto da quel debito, se rimandando i lettori alle sposizioni edite o aspettate (4) d'altri valenti archeologi, mi contenterò qui appresso di accennare i più necessarj schiarimenti ad accompagnare i già promessi disegni.

(1) *Bullettino dell'Istituto archeol.* 1834 p. 165. *Archéolog. Intelligenzblatt* 1834. pag. 51.

(2) Letta li 13 giugno 1836 e da stamparsi negli *Atti dell'Accademia*.

(3) *Bullettino dell'Inst.* 1835 p. 203.

(4) Vedi soprattutto l'erudito, quantunque succinto, commentario del sig. Emilio Braun: *La morte d'Archemoro. Dipintura d'un vaso sicile*. Roma 1835. 8. (Articolo estratto dal *Bullettino dell'Istituto* 1835.

p. 193-203.) Cf. *Archéolog. Intelligenzblatt* 1835, p. 14 e segg. 36 e segg. La figura dell'Atlante entrò nell'egregia operetta del ch. Raoul-Rochette sopra questo argomento, e così pur sentiamo che tutto il vaso in discorso sarà dottamente illustrato nella nuova serie d'*Annali d'archeologia*, annunziata da diversi chiarissimi membri francesi dell'Istituto archeologico, per accompagnare le continue pubblicazioni dell'Istituto romano.

Il vaso dunque, di cui si tratta, ha la forma, frequente tra le stoviglie apule, dell'anfora detta a maschere per gli ornamenti, che operati in bassorilievo decorano le volute de' suoi manichi (5). Tutti i spazj, non eccetto nè il collo nè il piede, sono ornati a dipinture: e fa mestieri osservare che quelle della faccia principale si rapportano ai giuochi solenni della Grecia, e in generale alla gloria de' Greci vincitori, mentre i soggetti gentili del rovescio sembrano invece relativi a cose donnesche e bacchiche; unione non insolita nelle stoviglie cosiffatte, le quali dovendo sovente servire siccome offerte nuziali, opportunamente esprimevano in un lato il valore degli uomini e nell'altro le grazie e le solennità particolari dell'altro sesso (6).

Il quadro poi (Tav. I), che sulla faccia principale copre il corpo del vaso, rappresenta l'istituzione de' celebri giuochi nemei. Questa, com'ognun sà, si derivò dal primo avvenimento fatale che segnalò la guerra de' sette duci collegati contro il tebano impero d'Eteocle: quello cioè che avvenne, quando que' prodi cercando invano acqua a dissetarsi nella valle nemea, furono soccorsi da Issipile nutrice d'Ofelte figliuolo che fu di Licurgo re di Nemea; circostanza che fu poi cagione della perdita del negletto fanciullo, il quale morto da improvviso colubro divenne Arehemoro (ciò è principio di avverso fato (7) agli eroi), e per i ludi poscia celebrati in espiazione della sua morte die' origine ai rinomati giuochi nemei. Copiosi gruppi, rischiarati da antiche iscrizioni, rappresentano l'insieme di questo soggetto sul nostro vaso. Mentre nel campo inferiore si stanno celebrando i funerali dell'infelice Arehemoro, con tutta la magnificenza della pompa sepolcrale che era in uso nel paese ove fu modellato il monumento, la parte centrale della pittura ne mostra l'atrio del reale palazzo di Nemea ove, con tutto ch'è decorato de' simboli di nobili corse e caccie, si scorge nondimeno la desolazione de' regj parenti. Vedesi nel mezzo Euridice, l'augusta sposa del re Licurgo, che appena porge attenzione al dire che Issipile fa con animati gesti per iscusare il suo fallo: a lei vicino, ma fuori del palazzo, Eunoe e, come conven dirlo (8), Toante, figli che quella sventurata, (già principessa, allora serva), ebbe in Lenno dal matrimonio di Giasone; i quali mentre si consultano per dar soccorso

(5) Questa forma è disegnata sul lato destro della nostra Tav. I, nè debbe fare illusione ad alcuno, come se facesse parte della composizione figurata.

(6) Diversamente si avvisò il Braun (Bull. 1835 pag. 120). Pertanto oltre l'usanza degli stessi vasi di Magna Grecia è avvalorata la mia sentenza dall'unione d'atletici e nuziali soggetti anche sulle stoviglie volcenti,

già notate nel mio Rapporto (Annali dell'Istituto 1831) not. 206. I. 865.

(7) Apollod. III. 6. 4. Arg. Schol. Pind. Nem. 3.

(8) Seguendo Omero (Il. XXIII. 145). i Commentatori antichi di Pindaro (Arg. Nem. 3) e Sinesio (Theb. IV. 342. Schol. Stat. IV. 771). Deifilo lo chiama il Braun secondo Iginio (Fab. 15).

all'infelice madre, il più sapiente de' guerrieri eroi, Anfiarao, stà già parlando nel palazzo stesso in favore d'Issipile, e fuori delle regie porte lo attendono due de' più coraggiosi compagni, Capaneo e Partenopeo. Pertanto il versato sangue della regia prole chiede vendetta; nè vagliono le molte istanze de' mortali per placare l'ira, quantunque dissimulata, della disperata regina e madre. Interviene però il procaccio de' numi stessi per riconciliare quelle inimicizie. Havvi Bacco, il quale munito così del vinario vaso che un Satiro gli riempie, come dell' armoniosa cetra d'Apollo (9), stà seduto da un lato della scena in alto, siccome nume principale di Tebe (10), ossia meglio siccome sostenitore dei particolari suoi devoti, Issipile e i suoi figli (11). Ma il suolo di Nemea puranco ha i suoi divini protettori, e sono il supremo Giove e la Ninfa del paese a lui seduta dinanzi in atto d'invocarne il soccorso. E in fatti chiunque attentamente osservò, e con alcune cognizioni di greche cose oggidì osserva, il rappresentato soggetto, bene debb'essere chiarito di questo che il padre de' numi e de' mortali, già venerato per eccellenza in un magnifico tempio a Nemea, avea conciliato le questioni sull'espiazioni convenevoli all'ombra d'Archemoro: poichè furono i giuochi di Nemea che a questo scopo e in quell'occasione si credettero celebrati la prima volta.

Alla stessa commemorazione di giuochi solenni del greco costume, e di giuochi anche più solenni di quei solennissimi di Nemea, spetta il più semplice e più evidente soggetto rappresentato sul collo del vaso stesso (Tav. III). Vedcsi in quello Enomao re d'Elide stante sul cocchio col perfido suo auriga Mirtilo, inseguendo la quadriga di Pelope ed Ippodamia: gara fatale da cui o il matrimonio o la morte di Pelope dipendea, e la quale avendo avuto per esito la di lui vittoria dà sufficiente cenno de' giuochi olimpici.

Rivolgendoci al lato opposto del vaso (Tav. II), troviamo il passaggio dalle gare degli uomini all'assemblea di quelle leggiadre donne, le quali cooperarono per consegnare pacificamente i pomi esperidi al figlio d'Alcmena, esperimentato vincitore

(9) Corrispondeodo in ciò al Bacco citareo (Διό-  
νυσος μολόχικος) accennato da Pausania. (I, 2, 5,  
31, 6).

(10) In fatti la siccità della valle di Nemea, per  
cui i sette duci furono spinti a cercare della fontana che  
loro fu mostrata da Issipile, fu cagionata da Bacco in  
favore de' Tebani, se crediamo a Sizio (Teb. IV, 680  
e segg.)

(11) Il conservato principio dell' Euripidea Issipile  
ci attesta la bacchica divozione di questa principessa  
(Cf. Müller Orchomenos p. 268), e bacchico è il nome  
di Nebrophonos (cioè uccisore di capriuoli) dato all' uno  
de' suoi figli presso Apollodoro I, 9, 17. Si aggiunge che  
il vino di Leuno fu procurato ai Greci accampati avanti  
Troja da Euneo figlio di Giasone ed Issipile (Hom. II,  
VII, 468. e segg.)

d'ogni incontro. Le molteplici e in gran parte rare particolarità, colle quali questo soggetto del nostro dipinto è accompagnato, non abbisognano di lunghe spiegazioni. Chiaro è l'arbore esperio a cui si attortiglia il dragone custode; lo circondano le esperie Ninfe nel numero settenario conosciuto anche d'altronde. Ercole loro si avvicina, accompagnato da Minerva che gl'invia la Vittoria, e già partendo da Atlante il quale dopo avergli indicato il termine del suo corso continua a sostenere il globo celeste, verso cui si accosta in piena corsa la quadriga del dio del Sole, preceduta da Lucifero che inforca generoso destriero (12).

Dissi poc'anzi che il significato particolare d'un tal soggetto debba riferirsi a cose nuziali, e credo di poterne dar prova dal frequente uso di questo e di simili soggetti sulle stoviglie di eguale provenienza. E a tal significato si conviene benissimo la processione bacchica rappresentata al di sopra della dipintura delle Esperidi e da me non replicata, per non esser nè singolare nè molto bella. Si accordano al significato medesimo anche gli adoperati ornamenti ne' luoghi accessorj del vaso, cioè la figura maschile alata che in mezzo di fiorami decora il piè del vaso in un modo nemmeno insolito a cotali stoviglie; e soprattutto la Sirena suonante i cembali, la quale vedesi figurata al di sopra del soggetto di Pelope ed Ippodamia.

Roma 17 febbrajo 1837.

OD. GERHARD.

(12) Accetto senza esitazione quest'altra delle due spiegazioni proposte dal dotto interprete (Bull. 1835.

p. 201 e seg.), mentre a lui stesso piacque meglio riferire le dette figure alla Luna e ad Espero.













